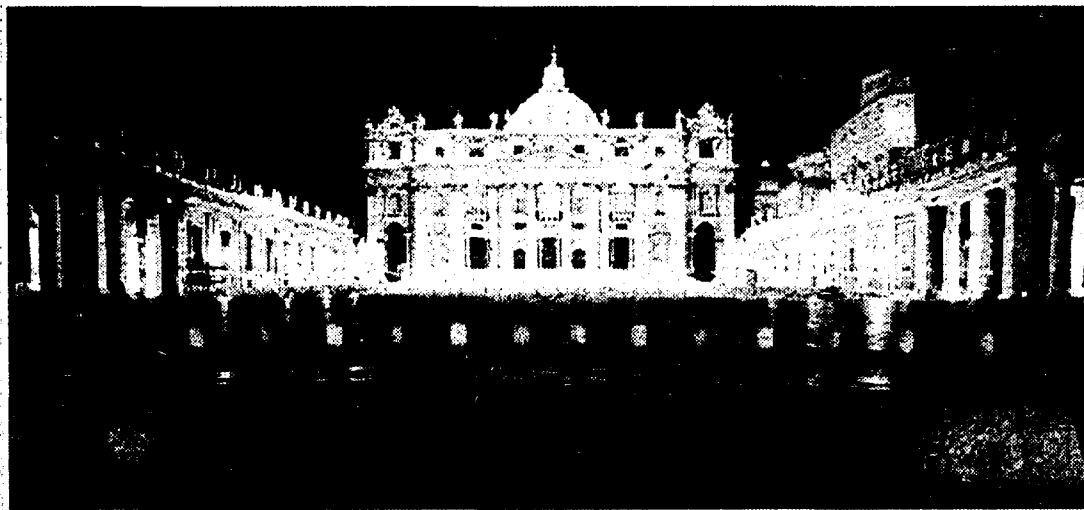


Una nota annuncia «una leale collaborazione» con la magistratura italiana che indaga sulle mazzette pagate dal gruppo chimico. Si attende l'arrivo della richiesta di rogatoria

Le ragioni del mutato atteggiamento vaticano. Mons. Angelini replica alle accuse di Poggiolini su interessate elargizioni dei farmaceutici «Ho ricevuto offerte, ma senza contropartite»

Vaticano: «Apriremo lo Ior ai giudici» Ma la S. Sede non esclude il «transito» di tangenti Enimont

La S. Sede non esclude che «su qualche conto» siano passate somme su cui la magistratura italiana sta indagando, ma è pronta ad «una leale collaborazione» per accertare la verità. Un atteggiamento del tutto nuovo rispetto ai tempi di mons. Marcinkus. Il cardinale Angelini ci mostra la documentazione da cui risultano le offerte ricevute dall'Italia e dall'estero ed i suoi ringraziamenti a ciascuno degli offerenti.



Mons. Riboldi: «Anche noi abbiamo avuto le nostre colpe»

VERONA. «La Chiesa non c'entra con Tangentopoli, non ci sono stati arricchimenti personali. Ma abbiamo avuto le nostre colpe, fatte di connivenze e scambi di favori. È venuto il momento di dire chiaramente che abbiamo sbagliato: lo ha dichiarato il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, in un'intervista sul giornale «La Cronaca» di Verona, di cui è stata diffusa oggi un'anticipazione. «Non ci sono uomini di Chiesa che hanno accumulato fortune, ma forse qualcuno - ha spiegato - che ha costruito opere, come oratori e sacrestie, chiedendo favori ai politici. Mi domando se è stata giusta questa via. Io credo di no». Quanto al presunto coinvolgimento dello Ior nel caso delle tangenti Enimont, monsignor Riboldi ha osservato: «Lo Ior non è mai stato una banca. Bisogna capire se è vera la notizia di questa compra di titoli di Stato».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una disponibilità ed una tempestività senza precedenti, la Santa Sede, tramite la sua Sala stampa, ha reso noto ieri che «l'Istituto opere di religione, se sarà richiesto di chiarimenti, presterà tutta la sua collaborazione per verificare se su qualche conto siano passate somme circa le quali la magistratura italiana sta indagando». Ma - si precisa - «finora non è giunta in Vaticano alcuna rogatoria da parte dei magistrati italiani».

La Santa Sede, quindi, non ha invocato, questa volta, come fece allorché i giudici milanesi inquisirono, con il mandato di arresto, mons. Marcinkus accusato di essere coinvolto nello scandalo dell'ex Banco Ambrosiano, l'art. 11 del Trattato con l'Italia secondo cui «gli enti centrali della Chiesa cattolica (come lo Ior) sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano». Ha, invece, offerto «la sua collaborazione» per fare chiarezza non escludendo che «su qualche conto» possano essere transitate somme come, per esempio, quei 90 miliardi provenienti dalla maxi-tangente di Enimont o altro. Un'ammissione, sia pure ipotetica, di grande interesse ai fini di accertare la verità. E, mentre rimane in attesa di ricevere la «rogatoria» dei giudici italiani non ancora pervenuta in Vaticano, la Santa Sede coglie l'occasione per sottolineare che «la grande professionalità degli attuali dirigenti dello Ior, come pure del Consiglio di sovrintendenza del medesimo istituto, sono garanzia sicura per un'indagine scrupolosa in merito e per una leale collaborazione con la magistratura italiana». Il Vaticano, quindi, aprendo le sue porte ad eventuali indagini, mostra di non averne timore.

In sostanza, la S. Sede vuole far rimarcare che, rispetto ai tempi di mons. Marcinkus, lo Ior ha voluto pagina dopo che l'ex segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, d'intesa con Giovanni Paolo II, chiuse l'affare Ior-Banco Ambrosiano, che si trovò ad essere coinvolto in un «progetto oscuro» e finora non chiarito del tutto, ed aprì un capitolo del tutto nuovo

nella vita interna e nei suoi rapporti esterni di questa banca che opera dentro il piccolo Stato. Infatti, il presidente dello Ior non è più da anni mons. Marcinkus, che è tornato a Chicago, un sobborgo di Chicago. Ma è il dott. Andrea Gibellini, un noto esperto bancario e finanziario che veste abiti borghesi e non talari. Il vice presidente è il dott. Philippe De Weck, un altro famoso banchiere e del Consiglio di sovrintendenza fanno parte altri specialisti della materia in campo internazionale come il dott. Virgil Dechant, dott. E. Theodor Pletzker e il prof. J. Angel Sanchez Asianin. L'unico italiano è il presidente. Se passiamo, poi, ai dipartimenti amministrativi non troviamo più nomi come Mennini o De Strobel che furono inquisiti, in quel tempo, dalla magistratura milanese e in particolare dal giudice Dell'Oso. E persone nuove sono pure i revisori dei conti. La Commissione cardinalizia di vigilanza è composta dai seguenti cardinali: Bernardin Gantin (del Benin), decano del Sacro Collegio cardinalizio; Agostino Casaroli, ex segretario di Stato emerito; Joseph John O'Connor, arcivescovo di New York; José Rosario Castillo Lara, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della S. Sede; Eduardo Martínez Somalo, prefetto degli Istituti di vita consacrata e della Società di vita apostolica. Va, inoltre, osservato che il nuovo statuto dello Ior, voluto dal card. Casaroli e dal Papa, consta di regole molto più severe rispetto al precedente. Ciò, tuttavia, non esclude che attraverso i diversi canali bancari che portano allo Ior (che ha per correntisti migliaia di istituti religiosi, enti ecclesiastici, diocesi, università cattoliche, centri di assistenza, oltre che prelati ed alcuni laici sparsi in tutto il mondo) siano passate operazioni non sempre corrette.

Sulla stessa linea si muove il card. Lorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio della Pastorale per gli operatori sanitari, che, secondo l'inquisito Poggiolini, già direttore del ministero della Sanità, si

sarebbe adoperato a livello politico per favorire l'approvazione di alcuni farmaci in cambio di sostegno da parte degli industriali farmaceutici interessati per i suoi convegni o altre iniziative. Già la Sala Stampa della S. Sede ha provveduto, nei giorni scorsi, con due comunicati a precisare che se è vero che «nei nove anni di attività del dicastero» presieduto dal card. Angelini alcune industrie farmaceutiche «hanno dato un loro contributo senza essere stati, peraltro, sollecitati»

è anche vero che «gli offerenti hanno ricevuto lettera ufficiale di gratitudine». Non si nega, quindi, che di «una quindicina di responsabili» di case farmaceutiche «non tutti» abbiano dato contributi per iniziative del Pontificio consiglio per gli operatori sanitari, ma si rileva che tutto questo è avvenuto alla luce del sole tanto che sono stati ringraziati con «lettera ufficiale».

È a tale proposito, abbiamo voluto incontrare il cardinale per avere da lui ulteriori chiarimenti con un'intervista. La sua risposta è stata corfesa ma chiara: «Vorrei evitare, in questo momento per rispetto verso la magistratura italiana, di rilasciare interviste. Ma posso ribadire quanto già affermato dalla Sala stampa della S. Sede e cioè che tutti coloro che ci hanno fatto pervenire offerte, dall'Italia o dall'estero, non mi hanno mai chiesto contropartite e ciascuno di essi è stato da me ringraziato». E nel suo ufficio possono essere consultati numerosi e voluminosi rac-

conti di lettere da cui risulta che persone di varia estrazione hanno inviato piccole o cospicue somme con una destinazione precisa, quella di «soccorrere quanti hanno bisogno». Per esempio, a Mosca si sta costruendo un ospedale che sarà gestito dal vescovo di quella capitale, mons. Kondrusiewicz, ma i contributi sono venuti da «tanti benefattori».

Il fatto nuovo è che da parte della S. Sede c'è disponibilità a collaborare nell'interesse della verità.

Quattro ore di deposizione volontaria dell'ex leader del Psi sulla sua «verità storica»

Di Pietro ascolta nuovamente Craxi

Nuovo faccia a faccia, a Roma, tra Bettino Craxi e Antonio Di Pietro. Per il secondo sabato consecutivo l'ex padre-padrone del Psi ha reso una deposizione spontanea di quattro ore al giudice simbolo dell'inchiesta Mani pulite. Al centro del colloquio la «verità storica» di Tangentopoli secondo Craxi: gli imprenditori sono il vero motore della corruzione. L'avvocato Lo Giudice: «Continueremo a collaborare».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Sabato Craxi. Tra gli appuntamenti che scandiscono il lavoro di Antonio Di Pietro, da un paio di settimane è l'incontro con l'ex padre-padrone del Psi Bettino Craxi che riempie l'agenda alla pagina del giorno prefestivo. Anche ieri, come era già avvenuto otto giorni prima, Di Pietro ha preso l'aereo per Roma intorno alle otto del mattino per an-

dare a raccogliere la seconda deposizione spontanea del parlamentare inquisito. Dopo quattro ore di colloquio, Di Pietro ha fatto ritorno al palazzo di giustizia milanese, dove è arrivato intorno alle 17. Che cosa ha sentito il magistrato dalla viva voce di Craxi? «Sono stati approfonditi i temi che furono al centro del primo colloquio - ha detto uno dei di-

fensori di Craxi, Enzo Lo Giudice - questo secondo incontro ha costituito un passo avanti rispetto a quello di sabato scorso perché sono stati acquisiti ulteriori elementi. Craxi ha portato i suoi argomenti». Durante il primo faccia a faccia con il «nemico», Craxi aveva voluto fornire una sua versione della grande saga di Tangentopoli, cercando costi di correggere l'impostazione delle accuse nei suoi confronti. Uno in particolare, secondo il racconto dell'avvocato Enzo Lo Giudice, il punto su cui l'ex segretario del Psi aveva insistito otto giorni fa: dimostrare che solo di finanziamento illegale del suo partito si è trattato, e non di concussione. In altre parole, Craxi avrebbe invitato il giudice simbolo dell'inchiesta Mani pulite a chiarire meglio il ruolo giocato dagli «imprenditori-corrotti», e di non

concentrare l'attenzione solo sul livello politico del sistema delle mazzette. «Non so quale impostazione prevarrà su questo punto - ha commentato l'avvocato Lo Giudice - io sono ottimista. Non ci sono pregiudizi rispetto alla collaborazione del mio cliente, noi vogliamo chiarire la verità storica dei fatti». Ma dall'altra parte, Di Pietro e i suoi colleghi della procura di Milano dovranno ora valutare le dichiarazioni di Craxi e cercare gli eventuali riscontri utili a separare le valutazioni personali del parlamentare socialista dalle rivelazioni interessanti ai fini delle indagini.

Corre lungo l'asse Milano-Roma anche un altro delicato filone dell'inchiesta Mani pulite: quello che mette in collegamento la maxitangente Enimont con lo Ior, la banca del Vaticano. Dopo aver scoperto che 70-80 miliardi in titoli di Stato (Bot e Cct) provenienti da quelli accumulati nei fondi neri del gruppo Ferruzzi sono transitati per l'Istituto opere religiose, cioè la banca della Santa sede, i magistrati milanesi stanno ora cercando di risalire ai beneficiari di quei titoli. Per il momento è possibile solo avanzare un'ipotesi «per esclusione». Se, infatti, sono stati individuati nell'ex vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti e nel «re del grano» Franco Ambrosio gli intermediari che avevano dirottato ai vertici della Democrazia cristiana una parte della maximazzetta Enimont, è ipotizzabile che la parte di tangente ripulita entro le mura di San Pietro sia quella da riferire al Psi, e quindi alla regia del finanziere Sergio Cusani. Ma su questo punto le indagini sono tutt'altro che conclusive.

L'INTERVISTA

«Panzavolta, imprenditore navigato, non era certamente uno che si sarebbe fatto truffare da me»

«Mi hanno ridotto sul lastrico»

«Avevano in mente un teorema e volevano solo che confermassi che quei quattrini erano andati al Pds». Primo Greganti oggi non è il «compagno G.», col solito cliché del duro. Certo niente piagnistei, ma il carcere gli ha reso la vita amara e difficile. In quest'intervista racconta la sua esperienza e dice ai giudici: «Attenti a voler perseguire a tutti i costi un'accusa senza verificarla».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un po' raffreddato, coi postumi dell'influenza presa a San Vittore, Primo Greganti fa solo un accenno alla «vita del carcere». «C'è un'umidità là dentro, è inevitabile ammalarsi». Poi pensa ai guai suoi, agli affari che son fermi, alle banche che chiedono di rientrare dai prestiti concessi, agli uffici che ha dovuto chiudere. «Io non ho più una lira e qui mi vogliono far passare per un truffatore, per un millantatore coi miliardi all'estero. Non si impara a cinquant'anni a fare il ladro. Ma pensa davvero che se mi fossi messo in tasca una tangente, l'avrei poi investita in attività imprenditoriali? Solo uno scemo lo avrebbe fatto».

La sua grande nemica, la pm Tiziana Parenti, deve aver capito che questo è il suo tallone d'Achille e ha girato il coltello nella piaga: «Quando ha tirato fuori il compromesso di vendita me lo ha messo sotto al naso dicendo: "adesso non andrà più in giro a fare l'eroe". Che coraggio. Questa è una vostra sconfitta, non la mia, lo ho detto. Hanno scoperto quello che dal 28 marzo di quest'anno è a verbale. Ero stato io a parlare di quell'appartamento, ma non mi stavano neppure a sentire. Avevano in mente un teorema e volevano solo che confermassi che quei quattrini erano andati al partito. Certo, il compromesso io non l'avevo tirato fuori, ma lo riservavo come carta da presentare al processo».

Primo Greganti parla della sua esperienza di imputato «era certamente uno che si sarebbe fatto truffare da me»

ta le abbia consegnato proprio la stessa cifra che era destinata alle tangenti per De e Psi. Possibile che non abbia parlato di mazzette? Che non abbia chiesto nessun favore in cambio? Quella era la cifra di cui Panzavolta disponeva, l'ho spiegato mille volte ai magistrati. Certo, lui ha fatto qualche accenno alla possibilità che io li aiutassi negli appalti dell'Enel, ma io ho chiarito subito che non dovevano contare, io ormai ero fuori da tutto. Quello che potevo fare, grazie alle conoscenze o alle amicizie lo avrei fatto volentieri, ma tutto nella legalità, niente di illecito.

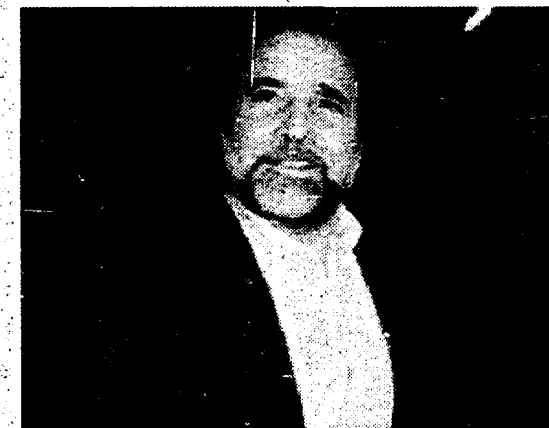
È Panzavolta ha pagato per le sue attività professionali? Non vedo perché avrei dovuto lavorare gratis, dato che è di mestiere fare, grazie alle conoscenze o alle amicizie lo avrei fatto volentieri, ma tutto nella legalità, niente di illecito. Non vedo perché avrei dovuto lavorare gratis, dato che è di mestiere fare, grazie alle conoscenze o alle amicizie lo avrei fatto volentieri, ma tutto nella legalità, niente di illecito.

Però lei risulta proprietario di un discreto patrimonio immobiliare: casa a Gressoney, alla Maddalena, a Roma, a Marina di Ravenna... Senta, nel 1988, prima di tutta questa vicenda, io disponevo di un patrimonio di 400 milioni, ai valori di allora. Oggi, i miei averi, tolta la Lubar e l'appartamento di Roma, che è legato alla società, non superano i 300 milioni. La società a marzo valeva quattro o cinque miliardi, era chiusa e sono ferme tutte le mie attività. Ho richieste di danni da tutte le società che rappresentavo, devo chiedere prestiti ovunque per coprire i debiti con le banche. Non mi sembra un bilancio da miliardari.

Qualcuno ha detto che potrebbe esserci stato un accordo tra lei e Panzavolta, per dividervi quei quattrini usciti dalle casse del Ferruzzi... Ma se è stato proprio Panzavolta a tirarmi in causa e a mandarmi in galera. Basta ragionare per capire che è assurdo. Panzavolta è un imprenditore, uno che ha stabilito rapporti con tutti i partiti, in un

momento in cui Gardini stava pagando 140 miliardi di tangente per Enimont. È un personaggio navigato, che sa badare ai suoi interessi e che certamente non veniva a farsi truffare da me. Ha davvero intenzione di fare causa per danni alla procura milanese? Io ho solo bisogno di concludere al più presto la mia vicenda giudiziaria, col riconoscimento che sono una persona onesta. Il mio unico problema adesso è quello di riprendere la mia attività lavorativa.

È convinto di aver subito delle ingiustizie? Mi hanno arrestato una seconda volta con la stessa accusa che aveva portato al primo arresto e lo stesso Ghitti, che firma ad occhi chiusi le carte della procura, ha dovuto revocarlo e ammettere che era un grossolano errore. Due giorni dopo l'arresto hanno perquisito la casa romana di via Varese, chiamando i vigili del fuoco per sfondare la porta, sventrando la cassaforte con la fiamma ossidrica, quando bastava che me lo chiedessero e gli avrei dato le chiavi. In quella casa non c'era più nulla, l'avevano già perquisita tre volte.



Primo Greganti

È un comportamento ingiustificato. Non sono un terrorista dell'Eta. Adesso sono uscite altre carte, che documentano movimenti bancari tra lei, la Eipu e l'Unione immobiliare, tutte società controllate dal Pds. Per la pm Parenti sono la prova di rapporti economici col Pds intrattenuti fino all'inizio dello scorso anno... Anche questa è roba vecchia, di cui avevo già parlato, tirata fuori strumentalmente per confondere le acque. Non c'era niente di poco chiaro dietro a quelle operazioni. Avevo comperato un magazzino dalla Eipu e un appartamento dall'Unione immobiliare. Poi sono stato arrestato e ho chiesto

la revoca del compromesso di vendita. Ma tutte queste cose la Parenti le sa, è a lei che le ho spiegate. Lei ha detto che la procura milanese ha dimostrato di avere parecchi pregiudizi nei confronti del Pds. Lo conferma? Anche l'ultima decisione di inviare la richiesta di autorizzazione a procedere per Stefani mi sembra una prova. Nota una certa ostinazione, che deriva dal fatto che si persegue un teorema accusatorio, senza verificarlo. Questo modo di procedere ha danneggiato me e la mia famiglia, il Pds, ma nuoce anche allo stesso pool di «Mani pulite» e alla sua credibilità. Non sarebbe ora di smetterla?

Stromboli due esplosioni del vulcano Ferita una turista



Il vulcano Stromboli, nel cuore della notte, ha fatto sentire la sua voce con due boati e l'isola ha tremato. Una signora svizzera, che insieme ad una decina di persone aveva trascorso la notte in cima al vulcano, è stata raggiunta dalle scorie incandescenti ed è rimasta ferita. Donis Hierac, 45 anni, che era salita senza le guide specializzate, ha riportato ustioni e escoriazioni e in mattinata con un elicotto della Snav è stata trasportata a Lipari per essere curata all'Ospedale civile. Il suo sacco a pelo raggiunto dalle «pietre roventi» si è letteralmente incendiato. «I due boati, intorno alle 2,15 - ha detto la guida Nino Zirilli - sono sembrati quasi due colpi di cannone. Sono stati fortissimi...». Subito dopo dal cratere si è scatenata una fuoriuscita di lapilli e di «palle di fuoco» con lancio di cenere ardente che ha anche invaso gli abitati di Piscità e di Scari. Alcuni cannotti sono stati bruciati.

D'Alema smentisce le insinuazioni de «Il Mondo»

Accuse al Pds ed al suo segretario amministrativo Marcello Stefanini emerse dal settimanale «Il Mondo», dai verbali di alcune persone indagate a Roma per i cosiddetti palazzi d'oro. A chiarire in causa il senatore del Pds ed il partito sarebbe stato il direttore generale degli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro Giovanni Grande, che avrebbe parlato dei suoi contatti con Mario Giovannini, un pensionato militante del Pci, arrestato il 6 novembre del '92, consigliere degli stessi istituti e già responsabile dell'ufficio internazionale della Cgil. Nel corso degli interrogatori, sempre secondo il settimanale sarebbe emerso anche il nome del vicesegretario del Pds Massimo D'Alema, in relazione ad un incontro che avrebbe avuto con Giovanni Grande. Massimo D'Alema ha replicato che si tratta di insinuazioni già contenute in un articolo a suo tempo pubblicato da un quotidiano milanese e che quindi «torna a precisare che i miei rapporti con la direzione generale degli Istituti di previdenza del ministero del Tesoro si limitano al fatto che io sono affittuario di un appartamento di proprietà della Cassa pensionati dei dipendenti degli Enti Entec. Per il resto - conclude - trovo stupefacente il periodico rilancio di campagne scandalistiche e di presunte notizie già consumate o prive di fondamento». E d'altra parte su questa vicenda interviene anche il difensore di Mario Giovannini che precisa: «sia in sede di confronto che di interrogatorio, il mio assistito ha sempre negato tale circostanza, che peraltro non è mai stata riscontrata».

'Ndrangheta scomparso il pentito Pietro Gioffrè

Pietro Gioffrè, 29 anni, presunto collaboratore di giustizia di Seminara, è scomparso misteriosamente dal 9 ottobre scorso. Lo ha denunciato moglie Caterina Romeo, 26 anni, che si è rivolta al commissariato di polizia di Palmi chiedendo di avere accompagnato, personalmente, il marito alla stazione di Gioia Tauro a prendere il treno diretto a Chivasso (To) sede da lui stesso prescelta per espellere l'obbligo di soggiorno fuori dal comune di Seminara. L'uomo che con le sue dichiarazioni unitamente ad altri quattro collaboratori di giustizia avrebbe determinato le accuse contro 29 persone del clan Santilli, a Chivasso non è mai arrivato. In relazione al suo comportamento, la moglie, nel settembre scorso, fu protagonista di una strana vicenda. Con delle lettere fatte recapitare segretamente dal marito, nelle quali si parlava di gravi maltrattamenti che l'uomo aveva subito per essere costretto a parlare, la Romeo aveva fatto migliaia di volantini, distribuiti a Seminara, con i quali sosteneva appunto che il marito non si era pentito, ma che era stato maltrattato.

Troppo nudo in copertina Sotto accusa i settimanali

Sfatti il nudo in prima pagina. Un dossier messo sotto accusa i settimanali: troppe donne svestite in copertina per aumentare le vendite. Anche questa è violenza. A dichiarare guerra all'uso del corpo femminile da parte dei principali newsmagazine italiani è il Telefono rosa. Con nomi e cifre. Un terzo dei numeri pubblicati ogni anno utilizza «pezzi di donna» - questo il titolo dato al rapporto - per eccitare l'occhio del lettore maschile, nella stragrande maggioranza dei casi senza che vi sia nessuna attinenza fra l'immagine proposta ed il contenuto della prima pagina. La violenza sulle donne e il ruolo dei media sarà anche uno dei temi principali della terza conferenza ministeriale europea per le pari opportunità che si terrà a Roma, il 21 e il 22 ottobre. Tra i settimanali radiografati dall'associazione il primo spetta a «Panorama».

Arrestato per ricettazione Luigi Rotondi

Con l'accusa di ricettazione, i carabinieri del reparto operativo di Avellino hanno arrestato oggi il faccendiere Luigi Rotondi di 53 anni, già implicato nel caso Marina Maresca-Unità per la vita. Il fatto del falso documento relativo al rapimento da parte delle Brigate Rosse di Ciro Cirillo, ex assessore regionale all'Urbanistica della Campania, avvenuto anni fa a Torre del Greco. Rotondi era a bordo di una Mercedes quando è stato bloccato al casello di Avellino Est dell'autostrada Napoli-Bari. Nell'auto sono stati trovati assegni circolari per un valore di 100 milioni, risultati rubati alla sede di Napoli della Banca Sannitica.

Due omicidi a Brindisi Senza nome una delle vittime

Due omicidi a distanza di poche ore in provincia di Brindisi. A Carovigno è stato ucciso un commerciante di cavalli, Giuseppe Lotti, di 59 anni. Secondo quanto accertato, l'uomo si trovava in una stalla alla periferia del paese quando è stato avvertito che gli ha sparato un colpo di fucile a bruciapelo colpendolo al torace. Lotti è morto sul colpo mentre il killer è fuggito a piedi facendo perdere le proprie tracce. Sull'accaduto indagano i carabinieri della compagnia di Fasano che sempre ieri hanno lavorato per accertare l'identità di un altro uomo, ucciso con colpi di fucile e di pistola, il cui corpo, avvolto in un sacco di plastica, è stato trovato a Fasano, nella località di Montalbano, lungo la ferrovia. Gli investigatori ipotizzano un regolamento di conti tra contrabbandieri.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

La Carta degli utenti dei servizi pubblici Guida di 16 pagine con la proposta Cassese in anteprima



In edicola da giovedì a 1.800 lire